

# L'Applauso

ARBORE INTONA «O SURDATO 'NNAMORATO»  
E NAPOLITANO CANTA «OJE VITA, OJE VITA MIA»

Sarà capitato a tanti di canticchiare, più o meno intonati, in cori tra amici o a un concerto, «oje vita, oje vita mia...», da quel *'O surdato 'nnamorato* che è uno dei brani più amati della tradizione partenopea. Difficilmente avrete immaginato però di vederlo canticchiare, con scioltezza e simpatia, dalla massima carica dello Stato. Invece è successo. Sabato sera, lo si è visto nitidamente dalle riprese trasmesse ieri sera dal Tg3, a cantare con gusto, a battere le mani a ritmo, era il presidente della Repubblica, di



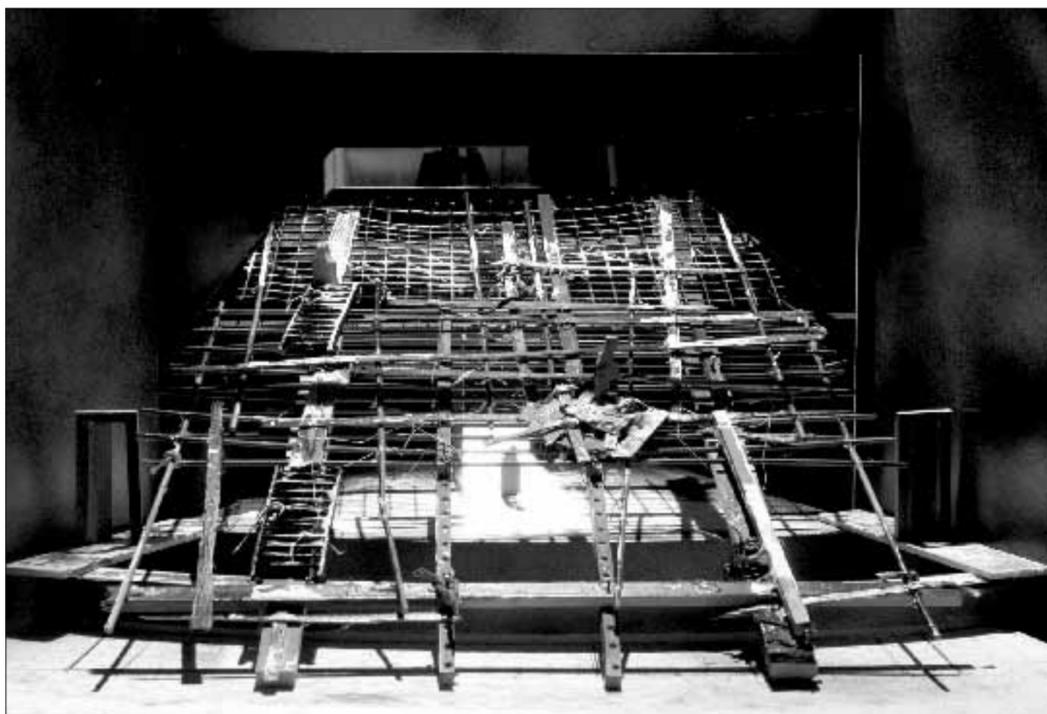
origini partenopee, Giorgio Napolitano. Con a fianco la moglie Clio, la coppia presidenziale seguiva, in prima fila e con evidente piacere, il concerto tenuto al Gran Teatro di Roma da Renzo Arbore e dalla sua Orchestra italiana. Che hanno suonato e cantato classici come *O sole mio*, l'arboriana *Ma la notte no*, un omaggio ai quaranta anni dalla morte di Totò con *Malafemmina* e proiezione dell'attore sul grande schermo. Il cantante-conduttore e i suoi musicisti erano a Roma di ritorno dalla Cina, dove hanno raccolto applausi in quantità industriale. Con la data capitolina hanno iniziato un breve tour italiano che li porterà il 22 aprile al Creberg di Bergamo, all'Alfieri di Torino il 23, agli Arcimboldi di Milano il 24, al Carlo Felice di Genova il 26, all'Ariston di Sanremo il 27.

**MUSICA** Il Maggio fiorentino apre con un'opera nuova di zecca e non accadeva dal '49: l'«Antigone» di Ivan Fedele, con la regia di Martone e scenografie ardite, riprende in chiave odierna la tragedia della donna-simbolo del conflitto fra legge e valori etici

di Elisabetta Torselli / Firenze

## U

n'opera ispirata al mito di colei che fin dalla tragedia di Sofocle è il simbolo del conflitto fra legge e valore umani, etici, religiosi, perché sfida la legge e la morte per dar sepoltura al fratello: *Antigone*. È il titolo che il 24 aprile apre il settantesimo Maggio Musicale Fiorentino al Comunale di Firenze, porta la firma di Ivan Fedele ed è una prima esecuzione mondiale. Se archivi e memoria non fanno cilecca, è dal 1949, quando la dodicesima edizione del Maggio iniziò con *Vanna Lupa* di Ilde-



Il modello della scenografia per l'«Antigone» Teatro del Maggio Musicale Fiorentino, foto New Press

**MUSICA** Dal Maggio a Siena **Guerre religiose e scontri etnici per opere d'oggi**

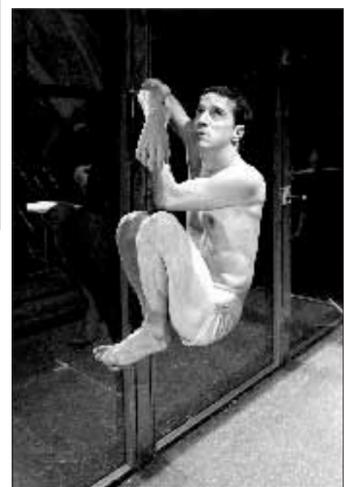
di Luca Del Fra

L'opera lirica è una lingua morta, che vive solo di repertorio, cioè di titoli come *Traviata*, scritto molti anni fa e riproposto di continuo dai teatri? Nei cartelloni in questo scorcio di primavera-estate si affacciano *Antigone* di Ivan Fedele, che apre il 70° Maggio Musicale Fiorentino - da quanto in Italia non s'inaugurava un festival con una prima esecuzione assoluta? -, e *La madre del mostro* di Fabio Vacchi l'8 luglio alla Settimana Musicale Senese: due opere nuove che in modi assai diversi affrontano temi di evidente attualità.

Tra guerre religiose, scontri etnici, rappresaglie, laceranti trattative per gli ostaggi, non a caso l'*Antigone* di Sofocle tradotta da Cacciari per la regia di Walter Le Moli e finanziata dai teatri stabili di Torino, Roma e Parma, e la tragedia dell'eroina tebana che rifiuta la legge della Polis, dello stato, per ubbidire a quella dei sentimenti e della pietà è stata citata - addirittura! - negli editoriali dei quotidiani a grande diffusione. Giuliano Corti, autore del libretto di *Antigone* per Fedele, promette non attualizzazioni ma gli archetipi della vicenda. Significa infilarsi nel problema più spinoso: l'onestà della rivolta contro la legge e le regole. Un aspetto tanto volentieri trascurato ai giorni nostri, e che Sofocle giustificava abilmente con la legge non scritta, spostando così la vicenda sul piano del mito.

Al termine di un inverno dove negli stadi si sono consumati scontri efferati, con *La madre del mostro* Vacchi cerca di entrare nel mondo del tifo tanto folle, quanto reale attraverso il libretto di Michele Serra, che narra con amarezza e ironia la tragicomica vicenda di un giovane tifoso violento, viziato dalla madre e destinato a «morte gloriosa»: allo stadio in diretta televisiva.

Spettacoli da giudicare sulla scena, ma conoscendo i tempi lunghi di gestazione delle opere è singolare come centrino temi di caldissima attualità, a dimostrazione che il teatro musicale può ancora provare a essere una lingua viva.



La compagnia catalana Fura dels Baus

# La prima volta di Antigone

brando Pizzetti, che il festival fiorentino non apre con una prima assoluta. E allora, in tempi non facili per il teatro d'opera, in crisi, in Italia e non solo, di repertorio, di pubblico, di motivazioni, di risorse, la notizia è questa: un lavoro nuovo per un appuntamento importante, una grande protagonista, Monica Bacelli, una firma registica di rilievo, Mario Martone.

Una settantesima edizione è un bel compleanno, che necessita di una riflessione sulla «missione» del festival. Era nato nel 1933 con un deciso impegno a favore della contemporaneità, che però si era andato attenuando negli ultimi anni, a favore dell'oramai più che garantito modernariato del cosiddetto Novecento Storico o di altre forme di attenzione alla contemporaneità: soprattutto, com'era del resto nel Dna originario del festival, alla contemporaneità della messinscena, con gli spettacoli di registi quali Wilson, Dodin, Nekrosius, Barberio Corsetti. Comunque sia, alle molte novità assolute che punteggiano la storia del Maggio dagli anni Trenta alle edizioni più recenti (vengono in mente il

*deserto tentato* di Casella, *Volo di Notte* e *Il Prigioniero* di Dallapiccola, *L'ispirazione* di Busotti, *Teorema* e *Impressions d'Afrique* di Giorgio Battistelli, il «dittico giapponese» *Hanjo/Hagoromo* di Marcello Panni/Jo Kondo) non era toccata la vetrina importante della premiare: lo stesso dicasi per alcune importanti prime europee o italiane come *Opera* di Luciano Berio o *La caduta della casa Usher* di Philip Glass; *La vera storia*, sempre di Berio, aprì il Maggio dell'86, ma non era una prima assoluta.

Veniamo dunque a questa *Antigone* di Ivan

**«L'opera - spiega Fedele - è una liturgia sulle fragilità e sui contrasti in una società dopo il trauma di una guerra fratricida»**

Fedele, libretto di Giuliano Corti. Con repliche il 4 e 6 maggio, la direzione è di Michel Tabachnik, regia di Martone, scene e costumi di Sergio Tramonti, nel cast Monica Bacelli (*Antigone*), Chiara Taigi (*Ismene*), Roberto Abbondanza (*Creonte*), Martin Oro (*Tiresia*), Bruno Lazzaretti (*una Guardia*), Mirko Guadagnini (*Emone*). L'opera è una commissione proposta dall'allora sovrintendente Giorgio Van Straten dopo l'esecuzione al Maggio 2004 delle *Ali di Cantor* del compositore da parte dell'Ensemble Intercontemporain diretto da Pierre Boulez. Non è il primo lavoro di Fedele con le voci e con un testo, ma è la prima vera e propria opera del compositore, oggi fra i più eseguiti in tutto il mondo, autore, fra le altre cose, di *Animus Anima*, *Maya*, *Le Ali di Cantor*.

Nato a Lecce nel 1953, studiò con Dionisi, Donatoni e Corghi, figlio di un matematico e allievo alla facoltà di Filosofia di Milano di Geymonat e Giorello, il che spiega certi suoi approcci analitici al comporre e l'attenzione alla costruzione del suono e ai dispositivi elettroacustici, Fedele è stato uno dei «pupilli»

dell'Ircam di Boulez a Parigi. Ciò che possiamo raccontare, a una settimana dalla prima, è un'atmosfera di lavori in corso, un impianto scenico ardito e grandiosamente sghebo, la voglia dell'autore di ricominciare, di misurarsi già con un altro progetto teatrale. Diciamo pure un'altra opera: «Nessuna abdicazione al mio linguaggio in nome di una forma o di un genere; questa *Antigone* l'ha scritta un compositore di oggi - spiega Fedele -. È una liturgia sulle fragilità e sui contrasti che presidono alla risistemazione della società dopo il trauma della guerra fratricida fra i due figli di Edipo, Eteocle e Polinice...» Cosa ha cercato, Fedele? «Ho cercato di rispettare il compito primario della tragedia, la catarsi, ma poi la domanda chiave resta quella: perché l'opera, perché cantare? L'elemento di trascendenza proprio della musica si affianca all'esigenza di rendere riconoscibile il personaggio attraverso il suo modo di cantare: Antigone, Creonte, Tiresia, un ruolo che ho affidato alla vocalità arcaica del controttenore ulteriormente «lavorata» dalle risorse del mezzo elettroacustico».

**IL 70° MAGGIO MUSICALE** Mehta dirige Wagner con la regia del gruppo catalano, Fanny Ardant, il Béjart Ballet e Maggiodanza Barenboim, Muti & la Fura del Baus, un cartellone di teste di serie



Daniel Barenboim, al Maggio in veste sia di pianista che di direttore d'orchestra

/ Firenze

Giunto al settantesimo compleanno, il Maggio Musicale Fiorentino realizza un'edizione importante, con cinque opere e soprattutto con il cartellone ricco e coerente realizzato dal direttore artistico Paolo Arcà intorno al tema «Mito e Contemporaneità». Mito classico e mito nordico; il primo rappresentato, oltre che dalla novità, *Antigone* di Fedele, da *Orfeo ed Euridice* di Gluck in forma di concerto (28, 29 aprile), sul podio una bacchetta amatissima a Firenze, Riccardo Muti, Daniela Barcellona come Orfeo; e dal capitolo barocco, la *Dafne* di Marco da Gagliano, direzione di Gabriel Garrido, regia di Davide Livermore (31 maggio-1° giugno), protagonisti Furio Zanasi e Roberta Invernizzi. Mito nordico, ossia *L'Anello del Nibelungo* wagneriano copro-

dotto con Valencia, di cui a giugno (dal 14-16) arrivano le due prime parti, *Oro del Reno* e *Valchiria*, con lo statuario Wotan di Juha Uusitalo, il direttore principale Zubin Mehta sul podio, la regia dei catalani della Fura dels Baus da cui ci aspettiamo un *Ring* all'altezza della loro fama di trasgressori. Si riaprirà finalmente, anche se con taglio minimalista rispetto alla storia del festival, un capitolo importantissimo nei suoi annali, quello del teatro parlato commentato dalla musica, con il recital di Fanny Ardant (5 giugno). Francesco Giambrone è uno dei non molti sovrintendenti italiani realmente amici della danza, e ciò porta a Firenze la compagnia Béjart Ballet Lausanne (11-13 maggio) e, sempre a proposito di mito classico, *Dafni e Cloe* di Lucinda Childs per Maggiodanza (19 - 25 maggio). Fra i molti concerti citiamo almeno

l'importante «Progetto Barenboim», come pianista in un recital lisztiano (12 maggio) e solista per Liszt e Beethoven con l'orchestra del Maggio diretta da Mehta (18 maggio), e infine (oramai in coda al festival dopo il concertone in piazza del 30 giugno diretto da Mehta) come direttore con la Staatskapelle Berlin per Mahler, la Quinta e la Settima (3 e 4 luglio). Calendario completo e informazioni sul sito [www.maggiofiorentino.com](http://www.maggiofiorentino.com)

et.